

Italo Testa, *La natura del riconoscimento. Riconoscimento naturale e ontologia sociale in Hegel (1801-1806)*, Mimesis, 2010, pp. 499, € 26.00, ISBN 9788857500966

Elisa Bello, Università degli Studi di Padova

La monografia di Italo Testa, *La natura del riconoscimento*, è un lavoro dettagliato e corposo sugli scritti jenesi di Hegel dal 1801 al 1806. Alla luce del sottotitolo si può leggere il motivo ricorrente, nella struttura del libro, nel tentativo di conciliare la dimensione naturale del riconoscimento con un'ontologia riconoscitiva di tipo sociale.

Secondo l'A., Hegel negli anni jenesi ha formulato una teoria generale del riconoscimento, che trova la chiave di lettura per la sua comprensione proprio nella dimensione naturale dell'*Anerkennung*. A differenza delle concezioni contemporanee incentrate unilateralmente sulla dimensione normativo-pratica (di costruzione sociale e istituzionale) del riconoscimento, Testa tematizza anche l'aspetto teoretico-epistemologico del riconoscimento da un lato e la sua dimensione naturale dall'altro – aspetti di importanza decisiva per una nuova interpretazione della concezione hegeliana del *Geist*.

La prima delle tre parti in cui il testo è suddiviso fornisce la cornice generale della tematica trattata, ovvero un'indagine epistemologica dell'*Anerkennung*, in cui l'A. illustra il nesso tra i concetti di scetticismo, autocoscienza e riconoscimento. In particolare Testa descrive le diverse accezioni del riconoscimento come riconoscimento di oggetti e delle loro proprietà, riconoscimento di soggetti (intersoggettivo) e riconoscimento della validità di una proposizione. I problemi connessi a questo fenomeno a livello cognitivo sono l'identificazione percettiva, la memoria, l'identificazione di sé e degli altri, il problema della verità; a ciò si aggiungono le tematiche connesse al livello morale del riconoscimento.

Negli scritti jenesi il filosofo risolve il problema dell'accessibilità del mondo esterno, delle altre menti e della propria mente mettendo in luce e criticando il nesso tra scetticismo moderno, rappresentazionalismo e realismo metafisico. Senza per questo rifiutare il realismo del senso comune, l'idealismo hegeliano, secondo Testa, è una forma di realismo epistemologico-concettuale in grado di rendere conto della nostra esperienza del mondo.

Nel secondo capitolo della prima parte viene fornita una ricostruzione dettagliata dell'evoluzione concettuale e lessicale della nozione di *Anerkennung* e dei termini derivati, quali *Erkennen*, *Wiedererkennen* e *Recognition*, grazie anche all'analisi delle occorrenze del termine in altri autori dell'età romantica. In particolare sarà il medico tedesco Ernst Platner, studiato da Hegel, l'autore che per la prima volta utilizza il termine *Anerkennung* per indicare la funzione riconoscitiva della memoria, come elemento cardine della sua teoria della conoscenza e della coscienza.

Nella seconda parte del volume, Testa analizza la questione centrale del riconoscimento naturale all'interno degli scritti jenesi del 1802/03, della *Naturphilosophie* e della filosofia dello spirito del 1804/05. Hegel tenta di conciliare il dualismo tra soggettività trascendentale e soggettività empirica, tra coscienza empirica e coscienza pura, tra prima e seconda natura attraverso la sua teoria del riconoscimento, che si appoggia a vari livelli sul "meccanismo riconoscitivo del 'trovare se stesso in un altro'" (p.183) e ha la sua base evolutiva nel comportamento sessuale. Hegel individua nel mondo animale le condizioni della manifestazione dei fenomeni riconoscitivi: da un lato il riconoscimento dell'individualità e della differenza specifica degli organismi animali; dall'altro l'identificazione di una forma di riconoscimento di tipo non linguistico (pp.183-5).

Sulla base di queste considerazioni Testa individua negli scritti di filosofia del diritto del 1802/03 (*Naturrechtsaufsatz*) una naturalizzazione della vita etica, definita organicistica in relazione ai riferimenti aristotelici. L'organismo manifesta una struttura logica nella misura in cui il suo concetto funge da norma di adeguazione. Tuttavia lo spirito è una forma di vita superiore che deriva e si sviluppa a partire dalle relazioni organiche e naturali (e successivamente abbraccia l'insieme dei sentimenti e delle abitudini mediate dall'educazione), ma allo stesso tempo non è riducibile ad esse.

Nelle lezioni del 1803/04 Hegel dedica maggiore attenzione al tema della coscienza, che per la prima volta è definita come l'"immediato semplice contrario (*Gegenteil*) di se stessa" o anche come l'"opposto (*das Entgegengesetzte*) di se stessa nella sua semplice unità" ([*PdG* I], *GW*6, pp.266-267). La coscienza è un "medio" a sua volta mediato da processi di interazione di tipo riconoscitivo quali la famiglia, il lavoro, il linguaggio. Così Hegel risolverebbe il problema lasciato aperto dalla filosofia

trascendentale circa il rapporto tra coscienza empirica e coscienza assoluta, definendo la coscienza come “un medio di medi in quanto totalizza tali medi all’interno di una struttura globale, individuata” (p.247) e rende possibile un diverso rapporto con il concetto di spirito, che consiste in una nuova organizzazione del contenuto precedente.

La scansione sistematica della filosofia dello spirito del 1803/04 evidenzia inoltre la struttura olistica della coscienza, come proprietà relazionale che “emerge dal mondo animale” (p.257). Hegel, infatti, individua nella funzione della memoria e del linguaggio gli elementi costitutivi per il suo olistico semantico. Attraverso di essi lo spirito comincia ad innalzarsi dalla natura. Il linguaggio non viene considerato da Hegel “come un trascendentale, bensì come la relazione tra i contenuti semantici istituita dall’attività negativa e riconoscitiva della coscienza e prodotta dalla memoria” (p.264).

In definitiva, come spiega bene Testa, senza privilegiare univocamente nessuno dei due lati della coscienza, “la posizione di Hegel può essere intesa nello stesso tempo come un realismo epistemologico rispetto all’individuo – e in ciò si differenzia dall’idealismo soggettivo empirico trascendentale – e un idealismo soggettivo rispetto allo spirito – e in ciò si distingue dal realismo metafisico: in altri termini, si tratta di un idealismo oggettivo ovvero di un realismo concettuale” (p.268). Con l’espressione “idealismo oggettivo” Testa vuole enfatizzare la connessione all’interno della filosofia hegeliana tra la struttura olistica e relazionale dei significati concettuali e la struttura degli oggetti. La posizione hegeliana non coincide con un’impostazione classica di tipo ontologico, né con un’impostazione di tipo gnoseologico-trascendentale kantiano (che assume le facoltà del soggetto come forme a priori). L’impostazione hegeliana si pone al di là della dicotomia tra realismo e idealismo, prendendo come punto di partenza della sua analisi il medio stesso della coscienza. Il realismo (o realismo metafisico) caratterizza, secondo Hegel, quelle posizioni che sostengono l’indipendenza della determinatezza ontologico-oggettiva di un contenuto rispetto al soggetto; l’idealismo (o idealismo soggettivo) attribuisce all’attività della coscienza sia la determinatezza dell’oggetto, sia la sua relazionalità, sia l’universale concettuale corrispondente. Da questi punti di vista unilaterali Hegel si affranca assumendo una posizione intermedia rispetto all’opposizione realismo-

idealismo. Ciò riguarda, in una prospettiva più ampia, anche la concezione hegeliana dell'opposizione tra natura e spirito.

La terza parte del libro, dedicata all'ontologia sociale del riconoscimento, si sofferma principalmente sull'analisi delle lezioni di filosofia dello spirito del 1805/06, il cui disegno sembra in apparenza anticipare lo schema enciclopedico della filosofia dello spirito. Uno dei nuclei concettuali rilevanti del testo hegeliano riguarda le relazioni tra persone, concepite "non più come interazioni interindividuali di tipo diadico, bensì come relazioni triadiche istituzionalizzate, mediate dall'universale della legge, intesa come la sostanza dei singoli" (p.318).

A differenza delle lezioni del 1803/04, il filosofo introduce ora una nuova prospettiva nel modo di considerare la coscienza come "medio" in relazione alla struttura logica di mediazione sillogistica. Da ciò si può dedurre che il riconoscimento intersoggettivo è un fenomeno che interessa tanto la filosofia teoretica quanto la filosofia pratica e la teoria del diritto. Attraverso la sua comprensione dell'unione oppositiva di universalità e singolarità, della struttura sillogistica dell'universalità dell'autocoscienza, Hegel coglie anche la teoria della struttura concettuale. I concetti sono negazioni determinate che hanno una struttura olistica e sillogistica, in cui "ogni momento della relazione contiene in sé l'intera relazione" (p.346).

Nel capitolo settimo della terza parte Testa prende in considerazione la sfera della volontà e il passaggio dal riconoscimento naturale al riconoscimento spirituale, ovvero la transizione dalla determinazione logico-gnoseologica del riconoscimento alla sua posizione concreta (riconoscimento assiologico-normativo). In particolare, in questa sezione, intelligenza e volontà si unificano effettivamente nel meccanismo del riconoscimento; inoltre, secondo il punto di vista di Hegel, la struttura riconoscitiva dell'autocoscienza rispecchia le caratteristiche della teoria sillogistica dell'io e manifesta la capacità di riconoscimento normativo della persona, come capacità di vincolarsi a norme.

Da una forma di riconoscimento che si articola nei contesti familiari mediante interazioni di cura, lavoro ed educazione (concetti già trattati negli scritti precedenti), si passa ad un livello di interazioni conflittuali tra gruppi familiari integrati da forme d'amore.

Testa si propone di mostrare come il riconoscimento permei non solo la sfera del diritto, dell'eticità e la concezione statale della costituzione ma riguardi anche, in ultima istanza, la nozione stessa di sapere assoluto con cui termina la filosofia dello spirito. In particolare, l'A. sostiene ciò mostrando, nelle sezioni finali delle lezioni del 1805/06, la prevalenza di relazioni intersoggettive triadiche mediate dal "noi" comunitario (su quelle diadiche), e di relazioni intersoggettive di conflitto reciproche, ma anche diseguali e asimmetriche.

In conclusione, il perspicace lavoro di Testa fornisce un'analisi coerente e plausibile della teoria hegeliana del riconoscimento. L'A. ripercorre nelle diverse elaborazioni sistematiche jenesi il modo in cui la coscienza come medio di medi (attraverso il linguaggio, il lavoro, la lotta, la proprietà, il diritto, ecc.) garantisce l'aderenza tra prima e seconda natura, tra riconoscimento naturale e riconoscimento spirituale. Pertanto la teoria hegeliana si distanzia, secondo Testa, da quelle letture che prevedono l'abbandono della dimensione intersoggettiva a favore di una teoria della soggettività assoluta (A. Honneth) e del rapporto monologico dello spirito con se stesso (J. Habermas).

Tuttavia, se è possibile affermare che le mediazioni e i gradi dei processi assiologico-normativi garantiscono, di volta in volta, una continuità tra elemento linguistico-normativo del riconoscimento e prima natura (anche in relazione alla filosofia dello spirito oggettivo), maggiori perplessità sorgono relativamente a un'analoga impostazione per lo spirito assoluto. Testa, infatti, si basa su una concezione della soggettività incarnata. Mentre a livello di filosofia dello spirito oggettivo è facilmente riconoscibile la soggettività dello stato (incarnata nelle varie istituzioni, nelle comunità, nella costituzione, ecc.), mediata da interazioni riconoscitive che presuppongono un consenso sul piano normativo, a livello di filosofia dello spirito assoluto mantenere una concezione della soggettività oggettivata, e di conseguenza garantire la validità della teoria del riconoscimento, sembra, a mio avviso, di difficile comprensione. Testa non intende lo spirito hegeliano come un'entità soprannaturale, bensì giustamente come la dimensione in cui la forma di vita naturale dei singoli si articola nella costellazione dello spazio sociale istituzionalizzato. Nelle pagine conclusive l'A. compie un'operazione non completamente giustificata, tentando di estendere, per analogia, alla filosofia

dello spirito assoluto caratteristiche e criteri che valgono innanzitutto per la filosofia dello spirito soggettivo e oggettivo. In altre parole, in che modo è possibile intendere lo spirito assoluto come soggettività incarnata (senza sbilanciarsi dal lato di un idealismo soggettivo), ovvero, secondo la definizione data dall'A., come “un’*autocoscienza sociale* del sapere comunitario oggettivato delle interazioni riconoscitive” (p.393)?

Ulteriori recensioni del volume

Recensione di Federico Sanguinetti, *Verifiche*, 2010, 1-4, pp. 321-326.